

SECONDO CONVEGNO ECCLESIALE SOCIO-POLITICO

Tomadini, 21 febbraio 1998

Introduzione

A distanza di quasi cinque anni celebriamo il secondo Convegno ecclesiale sull'impegno socio-politico dei cristiani. Sono sorte non poche perplessità al riguardo. Cerco una risposta nella Parola di Dio.

Anche Cristo si è trovato di fronte al problema del rapporto tra fede e politica. Si trattava di un tranello teso con la domanda apparentemente ingenua: "*Secondo te si devono pagare le tasse a Cesare*" (Mt 22,1-14). Erano presenti due fazioni: quella dei Farisei autonomisti da Roma; quella degli Erodiani collaborazionisti con Roma.

Se avesse risposto sì, Cristo sarebbe stato accusato di collaborazionista presso la gente che mal sopportava il tributo a Roma; se avesse risposto no, sarebbe stato accusato come sovversivo presso Cesare.

Gesù non cade nel tranello e risponde: "*Date a Cesare quel che è di Cesare*", e con ciò invita all'obbedienza allo Stato, a pagare le tasse: "*Date a Dio quel che è di Dio*": lo Stato non può ergersi a potere assoluto. Cristo invita alla libertà di coscienza di fronte al potere dello Stato quando viola i diritti di Dio o i diritti fondamentali dell'uomo da Dio sanciti.

E così Cristo chiarisce i rapporti tra fede e politica, tra Chiesa e Stato. È una risposta di una chiarezza impressionante e insieme di una straordinaria forza evangelica, che rende Cristo estremamente libero ma anche pericoloso per il potere assoluto dello Stato. Tanto è vero che fu colpito da due condanne a morte: una all'inizio, da bambino da parte di Erode, alla quale sfuggì miracolosamente; una alla fine della sua esistenza terrena da parte di Pilato.

Nel rapporto tra fede e politica Cristo ha portato tre rivoluzioni:

- Ha accettato lo Stato, ma ne ha relativizzato il potere.
- Ha trasformato l'autorità sull'uomo in servizio all'uomo.
- Ha liberato la coscienza umana dalla paura del potere politico.

Questo avvertì Pilato e ne fu impressionato quando si trovò davanti a Cristo con le mani legate, ma con lo spirito libero nel rendere testimonianza alla verità.

Dopo la pace di Costantino il rapporto tra Chiesa e Stato, tra fede e politica ha subito alterne vicende. Non è stato sempre facile coniugare il detto di Gesù: *"A Cesare quel che è di Cesare, a Dio quel che è di Dio"*. Mi rendo conto quindi dei dubbi e delle perplessità di fronte a questo secondo Convegno che in coscienza ho ritenuto mio dovere di Vescovo di convocare. Ho pregato molto in questi giorni lo Spirito Santo che aiuti tutti voi e me a mantenerci nella rigorosa fedeltà a Cristo, orientando il cammino della Chiesa sulla linea della sua autentica missione pastorale che è chiamata a svolgere in Friuli e nella nostra regione.

Propongo tre riflessioni che vogliono rispondere a tre interrogativi.

Quale relazione tra la Chiesa e la politica.

È stato più volte ripetuto in questi ultimi tempi: La Chiesa non deve fare politica. La politica è *l'arte di costruire la città dell'uomo a misura d'uomo* (prof. Lazzati); *una maniera esigente, anche se non l'unica, di vivere l'impegno cristiano a servizio degli altri* (Paolo VI OA 46).

Vanno distinte due dimensioni nella politica:

C'è una politica che definirei con la **P** maiuscola, che è diritto-dovere di tutti i cittadini e delle comunità cristiane. Ne ha definito l'ambito Paolo VI nella *Octogesimo Adveniens* da me recentemente citata: *"Spetta alle comunità cristiane individuare - con l'assistenza dello Spirito Santo, in comunione con i Vescovi responsabili e in dialogo con gli altri fratelli cristiani e con tutti gli uomini di buona volontà - le scelte e gli impegni che conviene prendere per operare le trasformazioni sociali, politiche ed economiche che si palesano urgenti e necessarie in molti casi. In questa ricerca dei cambiamenti da promuovere, i cristiani dovranno anzitutto rinnovare la loro fiducia nella forza e nella originalità delle esigenze evangeliche"* (OA 4).

La morale sociale, in quest'ultimo secolo, ha fatto un passo avanti: in passato aveva insistito sul dovere politico dei cittadini di obbedire alle leggi dello Stato. È obbligo di coscienza. Oggi il cittadino cristiano è chiamato a porsi con altrettanta gravità il dovere di coscienza *di partecipare* migliorando le leggi e le istituzioni dello Stato. Il documento conclusivo del Convegno di Palermo "*Con il dono della carità dentro la Storia*" invita i cristiani a un rinnovato impegno per la città dell'uomo: "*I cristiani non sono una realtà a parte del Paese. Essi intendono rinnovare il loro servizio alla società e allo Stato alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa*" (n 30) "*E' più che mai necessario educarsi ai principi e ai metodi di **un discernimento comunitario** che consenta ai fratelli di fede, pur collocati in diverse formazioni politiche, di dialogare aiutandosi reciprocamente a operare in lineare coerenza con i comuni valori professati*" (n 32). Questa politica con la **P** maiuscola è diritto-dovere della Chiesa.

E c'è una politica che direi con la **p** minuscola, intesa come *prassi politica*. Questa è la politica dei partiti. La **p** minuscola non vuol indicare poca stima. Vanno anzi stimati ed incoraggiati i cristiani che si impegnano nei partiti. Sono chiamati a programmare "le cose da fare", cioè la traduzione tecnica in leggi e istituzioni. Lo devono fare, però, secondo i principi, i valori e le istanze espressi dalla "cultura politica", la politica con la **P** maiuscola. La politica con la **P** maiuscola e la politica con la **p** minuscola sono due aspetti certo distinti, ma non separati nell'unica realtà politica. La cultura politica è fatta per ispirare la prassi politica dei partiti. Quando nasce una frattura tra la prassi politica dei partiti e del governo e la cultura politica (con la **P** maiuscola) si ha la crisi della politica; la politica si ammala.

La crisi in Italia oggi è grave perché è malata la politica. Ai partiti manca un' alta cultura e ispirazione politica, quindi c'è il rischio che si limitino a occupare e contendersi il potere.

Il discernimento comunitario.

Un secondo interrogativo: Perché c'è urgenza di convocare un Convegno ecclesiale socio-politico in quest'ora storica? Perché occorre promuovere un "discernimento comunitario" allo scopo di creare una cultura politica.

L' Europa sta vivendo una delle più cruciali trasformazioni economiche, politiche sociali. La grande rivoluzione tecnologica e sociale di questo fine secolo è di portata enorme, non inferiore alle grandi rivoluzioni avvenute negli ultimi cinquecento anni. In queste veloci trasformazioni in atto anche il nostro Paese sente la necessità di realizzare una riforma di regionalismo federale che corregga le distorsioni dell' accentramento burocratico statale.

Il faticoso dibattito in corso in Parlamento sta ad indicare la complessità e insieme l'importanza delle riforme in corso per dare un nuovo assetto istituzionale allo Stato. Proprio per questo la coscienza dei cristiani va scossa e mobilitata a non estraniarsi da questa fase così cruciale e decisiva della storia del nostro Paese. Paolo VI ha ammonito: *"Se oggi i problemi appaiono inediti per la loro complessità e la loro urgenza, è forse l'uomo incapace di risolverli? Con tutta la sua dinamica l'insegnamento sociale della Chiesa accompagna gli uomini nella loro ricerca"* (OA 42).

Due sono i principi fondamentali che la morale sociale al riguardo ci propone: il principio di sussidiarietà che postula un federalismo vero con poteri autonomi alle Regioni; il principio di solidarietà che esige un federalismo solidale. La peculiare posizione e configurazione della nostra Regione suggerisce la tutela della sua specialità. Cogliere la portata innovativa di queste idee, che hanno ispirato il documento inviato un anno fa dai Vescovi delle Chiese che vivono in questa Regione al Presidente della Bicamerale, è lo scopo di questo Convegno ecclesiale. È così infatti, che la fede dei cristiani, restando limpida e integra nella sua autenticità, non si estrania dalla storia, ma, sulla linea dell' Incarnazione, è una fede che si situa nella storia, che fa storia, che cambia la storia perché si realizzi il progetto d' amore di Dio sull' uomo e sul mondo contemporaneo.

Una speranza.

E c'è un terzo interrogativo: a chi offre il Convegno le sue riflessioni e le sue proposte?

A tutti i candidati che nelle diverse formazioni politiche fanno politica o si presenteranno in futuro nelle tornate elettorali. In ciò la Chiesa udinese intende mantener fede alle indicazioni date da Giovanni Paolo II nel discorso tenuto al Convegno di Palermo: "*La Chiesa non deve e non intende coinvolgersi con alcuna scelta di schieramento politico o di partito*".

Quale speranza nutriamo in cuore? Che i candidati impegnati nella prassi politica, pur collocati in diverse formazioni, si ispirino ai principi di sussidiarietà e di solidarietà conformi alla dottrina sociale della Chiesa, pur essendo noi pienamente consapevoli che da essa non discendono soluzioni univoche. E soprattutto coltiviamo la fiducia che i politici parlamentari e regionali si mostrino all' altezza delle sfide poste da una situazione inedita, come lo fu la classe politica di vent'anni fa nel post-terremoto. Allora, al di là degli schieramenti di partito, si sono trovati tutti uniti in sede parlamentare nell' ottenere dallo Stato Italiano una buona legge per la ricostruzione e, in sede regionale uniti hanno saputo attuare una ricostruzione che ha fatto del Friuli-Venezia Giulia un modello che si è imposto all' ammirazione del Paese. È questa la nostra speranza.

CONCLUSIONI DELL' ARCIVESCOVO AL CONVEGNO ECCLESIALE SOCIO-POLITICO

Tomadini, 22 febbraio 1998

Rivolgo un vivo ringraziamento a tutti voi che avete partecipato a questo Convegno che mi ha stupito per la ricchezza di riflessioni emerse dalle relazioni dei cinque ambiti. La mia gratitudine va in particolare ai fratelli che hanno faticato, nella ristrettezza del tempo, per la preparazione, la organizzazione e la direzione dei gruppi.

Le conclusioni le offrirò alla Diocesi in un documento che verrà elaborato dopo matura riflessione sulle due relazioni fondamentali e sulle sintesi dei gruppi di lavoro. Mi limito quindi soltanto a qualche spunto.

Alcune convinzioni di fondo.

Dal Convegno sono emerse alcune convinzioni di fondo:

La percezione che il Paese e la nostra Regione Friuli-Venezia Giulia stanno vivendo un momento inedito, importante, cruciale alla fine di questo secolo: l'aggiornamento della Costituzione italiana con una riforma delle istituzioni che porti a un decentramento dei poteri dello Stato.

La convinzione che i cristiani e le comunità cristiane non possono e non devono estraniarsi dal partecipare a queste profonde trasformazioni proprio perché la fede, nella logica dell' Incarnazione, impegna i discepoli del Signore a diventare luce, sale e lievito di trasformazione del mondo che Dio ha tanto amato da darci il suo unigenito Figlio. Da qui il diritto della Chiesa di leggere e interpretare questo nuovo segno del tempo che appare all' orizzonte del terzo millennio.

La confessione che i cristiani e le comunità ecclesiali, preoccupate di rispondere alle sfide della nuova evangelizzazione di fronte al secolarismo e alla progressiva indifferenza religiosa, hanno giustamente concentrato la loro azione pastorale nei settori della catechesi e della liturgia, però hanno corso il rischio di estraniarsi dai problemi sociali, economici e politici del nostro tempo. Una grave omissione che ha fatto mancare la elaborazione di una cultura politica (la politica con la **P** maiuscola) che desse ispirazione ed alti contenuti di pensiero ai cristiani impegnati nella prassi politica, con la conseguenza di una crisi della politica.

Alcuni valori emersi.

Dalle vivaci discussioni avvenute nei cinque ambiti sono emersi alcuni valori di genuina ispirazione evangelica che devono guidare le trasformazioni in corso nel

Paese e nella nostra Regione e che sono chiaramente affermati dalle encicliche sociali.

Primo: la sussidiarietà, termine poco corrente nel vocabolario delle nostre comunità ma che è di grande importanza in nome della libertà e responsabilità ed è un diritto primario che va riconosciuto dallo Stato e dalle pubbliche istituzioni. La sussidiarietà ha realizzato grandi opere all' inizio del secolo in Friuli ispirate alla grande enciclica sociale RERUM NOVARUM. Essa chiede un salto *culturale*, che valorizzi i corpi intermedi a servizio della persona, la quale è principio, soggetto e fine di tutta l'attività umana soprattutto a partire dalla famiglia che è agenzia primaria di tutti i processi educativi. È stata quindi chiesta una nuova politica a sostegno della famiglia anche per superare il preoccupante fenomeno della denatalità

Secondo: la solidarietà, è stato il secondo valore affermato; termine più corrente ma dal quale non sono tratte tutte le conseguenze con forme di organizzazione del lavoro e dei servizi a vantaggio soprattutto dei più deboli ed emarginati e alla sfida dell'immigrazione.

Terzo: l' autonomia e la specialità che consenta, nella solidarietà, di imboccare come via maestra e obbligata una vera riforma dello Stato. Richiede un cambio di mentalità non scontato. È stato unanime il pieno appoggio dato al documento dei Vescovi delle Chiese che vivono sul territorio di questa regione scritto al Presidente della Bicamerale perché venga garantita autonomia, solidarietà e specialità. Sono state anche individuate le competenze primarie che dovrebbero essere trasferite dallo Stato alla Regione.

Alcune proposte.

Sono anche emerse dal Convegno alcune proposte.

Riprenda vita la scuola di formazione socio-politica che orienti e prepari soprattutto giovani a costituire la classe politica di domani, la quale assuma con onestà e competenza ruoli di responsabilità a livello parlamentare e regionale alla luce della dottrina sociale della Chiesa.

Analogamente alle annuali assemblee degli operatori pastorali nei settori della catechesi, della liturgia e della caritas, si organizzino periodici convegni dei cristiani per verificare la situazione socio politica e conseguentemente gli impegni da assumere con responsabilità per aggiornare la cultura politica che ispiri ed arricchisca la prassi politica dei cristiani.

Sorgano "Osservatori socio-politici" nelle foranie per una vigile e appassionata attenzione ai problemi del territorio nel quale si deve incarnare la fede che si impegna nei problemi dell'uomo specialmente povero, malato o emarginato sulla linea evangelica del buon samaritano.

Il principio di sussidiarietà postula il diritto delle famiglie di scegliere gli educatori dei propri figli, dando vita a scuole non statali senza dover pagare due volte le tasse. Questo viene richiesto non per disistima verso la scuola statale ma come segno di libertà e di vera democrazia.

Sono state, infine, approvate due mozioni: una perché i governanti perseguano con assoluta decisione e reale impegno la via della mediazione negoziale che impedisca il riaccendersi di un nuovo conflitto armato sul Golfo.

Una seconda sui problemi della montagna dalla Carnia alle Valli del Natisone perché, con sistema policentrico, le venga riconosciuta una autorevole rappresentanza e possibilità di sviluppo in sede regionale come è riconosciuta alle provincie di Trieste, di Gorizia, di Pordenone e di Udine.

Ritengo doveroso fare anche tre rilievi finali.

Il Convegno ha mantenuto fede all' impegno di conservare piena libertà dai partiti politici.

Affideremo le riflessioni e le proposte di questo Convegno anzitutto a tutte le comunità cristiane della nostra Diocesi; ai fratelli impegnati in sede parlamentare nell' importante e decisivo dibattito per le riforme istituzionali dello Stato; ai fratelli che sono o saranno impegnati a progettare una riforma della Regione Friuli-Venezia Giulia in modo da realizzare un decentramento dei poteri dello Stato che consenta una vera autonomia regionale.

Riconosciamo l'arduo compito di chi deve attuare queste riforme in una realtà economica, politica e sociale così inedita e complessa e in rapidi e radicali cambiamenti. Mentre li ringraziamo della loro fatica, nutriamo in cuor una grande speranza: come vent'anni fa, pur nelle diverse formazioni partitiche, parlamentari e consiglieri regionali hanno trovato una unità di fondo per realizzare una ricostruzione che ha meritato alla nostra Regione la stima di tutto il Paese, così auspichiamo che, pur nella diversità di possibili soluzioni tecniche, si realizzi tra i politici una intesa sui valori fondamentali della sussidiarietà, della solidarietà e della specialità che consenta anche oggi alla nostra Regione di presentarsi come modello al Paese.

SECONDO CONVEGNO ECCLESIALE

SULL' IMPEGNO SOCIO-POLITICO DEI CATTOLICI

L'amore per questo popolo

Nei giorni 21-22 febbraio 1998 si è celebrato a Udine, presso l' Istituto Tomadini il secondo convegno socio-politico sul tema: *Società e Regione da rifondare: le proposte dei cattolici friulani*. Mi ha spinto a indirlo l'amore verso questo popolo, questa terra.

Di questo popolo, di questa terra ho conosciuto, con ammirato stupore, la storia, ne ho condiviso le lacrime e le speranze specie dopo il terremoto del 1976, ne ho ammirato il coraggio, la forza, la fierezza durante la ricostruzione, ne sto osservando con attenzione la trasformazione culturale, sociale, etica e religiosa.

Oggi, a oltre 20 anni di distanza, questo popolo vive una sfida diversa, ma di portata analoga al tempo eroico della ricostruzione materiale dopo il terremoto. Non si tratta

di rifare le case. Si tratta di una rifondazione istituzionale della Regione, una nuova fase costituente.

Il dovere di una Chiesa.

La celebrazione del Convegno è avvenuta lo scorso febbraio a distanza di alcuni mesi da una tornata elettorale: le elezioni regionali di giugno 1998. Questa circostanza ha creato non poche perplessità. Le ho avvertite anch'io. D'altra parte mi rendevo conto che le comunità non coglievano l'importanza del momento storico attuale. Mi sono trovato di fronte al dilemma: lasciare perdere il problema per evitare il rischio di critiche o sospetti di recondite intenzioni elettorali o affrontarlo per non essere infedele alla voce dello Spirito che me ne faceva sentire in coscienza la necessità pastorale?

Ho fatto questa seconda scelta, confortato dal parere di non pochi laici da me consultati, e l'ho annunciata in cattedrale nella celebrazione dell'ultimo giorno dell'anno.

È dovere della Chiesa scrutare i segni dei tempi e interpretarli alla luce del Vangelo (cf *Gaudium et Spes* 4). La Chiesa nel suo insieme non può, quindi, non interessarsi della costruzione della città terrena.

Alla politica è dedicato il forte discorso delle encicliche sociali, la cui dottrina è definita da Giovanni Paolo II parte integrante della morale cristiana, anzi essenziale alla evangelizzazione. È uno dei motivi del suo pontificato. Mai era risuonato così autorevole nel corso della storia.

Questo insegnamento però non è diventato convinzione radicata nel popolo cristiano. È ignorato il pensiero sociale della Chiesa, un discorso rivolto anzitutto ai laici cristiani.

Ma se non lo intendono da sé, qualcuno deve farsi latore di questo messaggio! A chi incombe prima di tutti questo dovere, se non ai pastori responsabili della comunità cristiana?

Il Convegno voleva rispondere anche a una grave crisi in cui la politica versa ai nostri giorni.

I valori e i temi del Convegno.

I temi affrontati nel Convegno sono stati gli stessi richiamati dai Vescovi delle chiese di Gorizia, Pordenone, Trieste e Udine che vivono nel territorio della Regione Friuli-Venezia Giulia con lettera inviata al Presidente della Bicamerale in data 25 aprile 1997: la sussidiarietà, la solidarietà, la specialità.

Sono certo i cristiani laici i soggetti diretti impegnati a realizzare questi valori. Questo però non impedisce alla comunità cristiana il diritto-dovere di sollecitare, dibattere, chiarire.

Anche il convegno di Palermo, "Il Vangelo della Carità per una nuova società in Italia" (1995), ha collocato la politica tra gli impegni prioritari della Chiesa (cf. relazione del II ambito). Il Papa ha detto ai convegnisti

La Chiesa non deve e non intende coinvolgersi con alcuna scelta di schieramento politico o partitico. Ma ciò nulla ha a che fare con una *diaspora culturale* dei cattolici, ritenendo che ogni idea sia compatibile con la fede o una loro facile adesione a forze politiche e sociali che si oppongano o non prestino sufficiente attenzione ai principi della dottrina sociale della Chiesa. È più che mai necessario educarsi ai principi ed ai metodi di un *discernimento* non solo personale, ma anche comunitario che consenta ai fratelli di fede, pur collegati in diverse formazioni politiche, di dialogare aiutandosi reciprocamente a operare, su lineare coerenza, con i comuni valori professati" (cf. Atti del Convegno).

I destinatari del messaggio.

Anzitutto a tutti i cittadini cristiani e agli uomini di buona volontà del Friuli. Si rendano conto dell'importanza dell'ora storica che vive la società e la nostra regione alla soglia del terzo millennio. Dall'assetto istituzionale dipenderà il futuro di questa regione probabilmente per decenni. Sentano la responsabilità della partecipazione alle

scelte con l'informazione seria, la valutazione obiettiva e col discernimento critico. Quando i cittadini rinunciano alla partecipazione, specie in certi momenti decisivi della società civile, la democrazia decade.

In secondo luogo a tutti i cristiani che si sentono chiamati ad assumere la responsabilità della prassi politica, impegnandosi nell'elaborazione dei programmi con cui si presentano agli elettori, indicando anche la scelta delle coalizioni. L'unità nei valori di fondo pur nella diversità dialettica politica, che forma la ricchezza della democrazia, è via indispensabile per il vero bene comune di questa regione.

La Chiesa udinese non è collaterale a nessun partito politico. Invita i cristiani a scegliere con libertà di coscienza, illuminata dai valori della sussidiarietà e la solidarietà. Essa propone questi valori non solo ai candidati dei partiti di ispirazione cristiana, ma anche ai candidati dei partiti laici.

Attese e speranze

Non solo il Paese, ma anche la nostra Regione sta vivendo una inedita ora storica. La prossima legislatura regionale ha il valore di una *fase costituente*.

Posta in posizione geografica unica, ai confini con due grandi civiltà e culture, la tedesca e la slava, la nostra Regione può svolgere un ruolo decisivo nel favorire nuovi rapporti sociali, economici, etici, spirituali nell'Europa "Casa comune dei popoli" nel terzo millennio.

Questa convinzione ci ha spinti a ridestare la coscienza civile dei cristiani e degli uomini di buona volontà. Nessuno ci disturba se crediamo nella Trinità. Diventa invece sommamente pericoloso credere nell'uomo e impegnarsi per la civiltà dell'uomo. Eppure anche questa è confessione purissima di fede. Anzi è proprio qui che un Vescovo con tutti i suoi cristiani sarà giudicato alla fine dei tempi (cf. Mt 25,31-45). Non è un caso che Papa Wojtyła goda di un'immensa popolarità. Il suo anelito per la giustizia e per la difesa dei diritti dell'uomo e dei popoli lo carica di una

utopia che apre un margine alla speranza anche nelle popolazioni di Cuba o in Nigeria.

Sogniamo quindi che i cristiani, pur presenti nei vari partiti, siano concordi su valori irrinunciabili quali la sussidiarietà e la solidarietà, e facciano obiezione di coscienza quando politica ed economia non sono congiunte con l'etica. Preoccupati anche di garantire una stabilità di governo regionale che consenta la costruzione di quel regno di Dio che Gesù ci ha indicato, già fin d'ora e qui, possibile e presente.

Nutriamo in cuore una grande speranza: come vent'anni fa, pur nelle diverse formazioni partitiche, parlamentari e consiglieri regionali, insieme a tutto il popolo friulano, hanno trovato una unità di fondo per realizzare una ricostruzione che ha meritato alla nostra Regione la stima di tutto il Paese, così auspichiamo che, pur nella diversità di possibili soluzioni tecniche, si realizzi tra i politici una intesa sui valori fondamentali della sussidiarietà, della solidarietà e della specialità che consenta anche oggi alla nostra Regione di presentarsi come modello al Paese.

Queste le ragioni fondamentali che ci hanno spinti a celebrare un Convegno, per rendere vigile la coscienza dei cristiani. Gesù ha pianto sulla sua città che non ha saputo cogliere l'ora di Dio e ne prevede la rovina (cfr Lc 19,41).

Ho lungamente pregato e chiesto luce allo Spirito Santo, poi ho deciso in coscienza di convocare i cristiani laici dell' Arcidiocesi a questo secondo Convegno socio-politico, il cui messaggio affido alla riflessione dei cristiani singoli, delle comunità e di tutti gli uomini di buona volontà del nostro Friuli. Il giudizio ultimo lo lasciamo a Dio e alla storia.